

Eutanasia, due «contro-elenchi» per Fazio & Saviano

«Vieni via con me» trasmissione senza contraddittorio? Ecco i «cataloghi» di chi su vita, malattia e disabilità la pensa in modo diverso. E infatti non viene invitato in tv

La trasmissione *Vieni via con me* della coppia Fabio Fazio-Roberto Saviano - ormai si sa - ha brevettato il linguaggio degli «elenchi»: cataloghi di definizioni sintetiche con le quali si argomenta pro o contro un tema. Lunedì all'elenco di Beppino Englaro sui motivi che avrebbero reso legittimo il distacco del sondino di Eluana è però mancato il confronto

con un altro elenco che argomentasse la tesi contraria. In questa pagina rimediamo alla colpevole lacuna con gli elenchi di due testimonial come Fulvio De Nigris e Mario Melazzini. Intanto la puntata pro-eutanasia di lunedì ha continuato a far discutere. «Campagne di questo tipo - ha dichiarato il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella - poggiano su



Fabio Fazio lunedì con Beppino Englaro

un'informazione parziale e manipolata e hanno bisogno dell'assenza di contraddittorio. Il programma costituisce un raro esempio di sintesi tra confusione e ideologia, nel quale l'individualismo liberale prevarica la cultura della solidarietà, il relativismo quella del bene comune». Secondo il Movimento per la Vita «sentir definire Luca Coscioni, Piergiorgio Welby e Beppino Englaro difensori del «di-

ritto alla vita» umilia profondamente la sensibilità di quanti, distanti dai riflettori e talora persino derisi, da anni si battono davvero e quotidianamente per difendere il diritto alla vita, sostengono le donne in gravidanza difficile e assistono i malati terminali». Mpv auspica che la Rai tenga in maggior considerazione la logica del contraddittorio quando si toccano temi eticamente sensibili.

Fulvio De Nigris

«Vogliamo essere liberi. Sì, ma di vivere Anche nella più grave delle disabilità»



Un elenco per essere liberi di vivere, anche nella disabilità. A chi non piacerebbe venire a fare un elenco nella

trasmissione *Vieni via con me*? Se come ha scritto Roberto Saviano non c'è problema per Berlusconi, ci sarà qualche problema per me o per qualcun altro? Anche noi, come voi, sogniamo un'Italia diversa, che però guardi la diversità.

Esseri liberi di vivere vuol dire permettere agli altri di vivere. La vita è rischio, possiamo rischiare insieme?

Libertà di vivere è conoscenza. Quindi, l'ignoranza, il non conoscere, non permette di essere liberi. La vita non va giudicata, va condivisa. Riconoscere altri stili di vita. Guardare le minoranze: rispecchiarsi nelle differenze.

Diamo la libertà di scegliere, ma non lasciamo le persone in solitudine. Libertà di cura vuol dire, anche, diritto di cura.

La disabilità è anche, ma non solo, disperazione: possiamo, potete, non parlare, sempre, del «caro estinto»? Eliminiamo le facce da funerale, si può ridere e scherzare. Anzi, si deve, per essere liberi, per avere voglia di vivere (vi sembra possibile?)

Guardate questa moltitudine di famiglie che si sente offesa, raccontatela, fatela vedere. Avete 9 milioni di spettatori che aspettano di sapere. Formiamo i giovani, facciamogli vedere il mondo. Tutto.

Dialogare con il potere, con tutti i poteri (compreso «Vieni via con me»). La solidarietà non ha ideologie.

Siamo tutti come dei formai ma non siamo «padroni del pastificio».

Bisogna avere le mani in pasta perché bisogna sporcarsi di farina. Stare seduti in uno studio televisivo, non aiuta ad essere liberi.

Vivere solo in uno studio televisivo, non aiuta ad essere liberi.

Bisogna fare televisione sedendosi accanto a chi vede la televisione (per viverla insieme).

Dopo una malattia a volte cambiano i linguaggi: amare e sapere.

Regola numero 1: affinare la nostra comunicazione.

Regola numero 2: imparare a guardare.

Regola numero 3: imparare a toccare.

Regola numero 4: imparare a vedere.

Regola numero 5: imparare a sentire.

Regola numero 6: imparare ad ascoltare. Regola numero 7: imparare a percepire. Regola numero 8: imparare ad imparare. Regola numero 9: imparare sempre ad amare.

Regola numero 10: Fare case di un solo piano (i disabili non possono salire sui tetti per protestare). Per concludere, cari Fazio e Saviano, e per dirla con il titolo della trasmissione, da Paolo Conte *Vieni via con me*: «Entra in questo amore buio, non perderti per niente al mondo... It's wonderful, it's wonderful, it's wonderful good luck my babe...».

Fulvio De Nigris direttore Centro Studi per la Ricerca sul Coma - Gli amici di Luca

Mario Melazzini

«La malattia non può discriminare nessuno Dignità della vita alla base dell'uguaglianza»



Diritto di morire o libertà di vivere? Eutanasia o accanimento terapeutico? Autodeterminazione o relazione clinica? Il confronto serio e costruttivo con tutti i protagonisti del dibattito in corso passa da una condizione

preliminare: intendersi sulle parole, imbastire un lessico condiviso. Si ha un bel parlare dei diritti dell'individuo. In realtà questo individualismo, l'ideologia ufficiale della civiltà postilluminista, è un individualismo del ruolo e non della persona. Come nella trasmissione *Vieni via con me*: un esempio ecclatante! È opportuno che anch'io stili una «lista» di priorità.

Il riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano deve essere il punto di partenza e

di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia e la disabilità non siano criteri di emarginazione. La dignità della vita, di ogni vita, è un carattere ontologico dell'essere umano e non dipende dalla qualità della sua vita, vista o vissuta solo come un concetto utilitaristico.

Inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di disabilità rendano indegna la vita e trasformino il malato in un peso sociale. Si tratta di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi vive tali condizioni. Questa idea aumenta la solitudine delle persone con disabilità e delle loro famiglie, introduce nei fragili il dubbio di poter essere vittime di un programma disinteressato da parte della società, e favorisce decisioni rinunciarie.

Avere la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure e sostegni adeguati. Si deve garantire al malato e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno.

Promuovere, proteggere e assicurare il pieno e eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro inerente dignità: dall'inserimento lavorativo, alla vita indipendente, dall'integrazione scolastica al turismo accessibile, alla garanzia concreta di una continuità di risposte per la persona con disabilità e per la sua famiglia.

Un corpo malato, disabile, non può diventare in nessun caso un fattore di isolamento, esclusione ed emarginazione dal mondo.

Effettuare concreti investimenti sul piano economico e su quello culturale per favorire un'idea di cittadinanza allargata che comprenda tutti, come da dettato costituzionale, e per riaffermare il valore unico e irripetibile di ogni essere umano, anche di chi è considerato «inutile» poiché giudicato incapace di dare un contributo diretto alla vita sociale. Rinsaldare nel Paese la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure e sostegni adeguati. Prima di pensare alla sospensione dei trattamenti si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno.

Approvare urgentemente i Livelli essenziali di assistenza «congelati» ormai da anni, Politiche di welfare efficaci. Tutela della vita. Oggi, una certa corrente di pensiero ritiene che la vita in certe condizioni si trasformi in un accanimento e in un calvario inutile, dimenticando che un'efficace presa in carico e il continuo sviluppo della tecnologia consentono anche a chi è stato colpito da patologie altamente invalidanti di continuare a guardare alla vita come a un dono ricco di opportunità e di percorsi inesplorati prima della malattia.

Confrontandoci serenamente con la malattia, con la fragilità, tutti noi possiamo comprendere qualcosa di più sulla nostra comune condizione di esseri umani. Proviamoci.

Mario Melazzini presidente nazionale Associazione Sclerosi laterale amiotrofica - Aisla

«Siamo Pd o radicali?»

Ma non è che la cultura radicale stia diventando patrimonio anche del Pd. e neanche troppo lentamente? Certo che dubbi sull'identità del partito loro ne hanno, e ormai si tratta di

dubbi assai seri. Così, se quattro parlamentari del Partito democratico non sembrano troppo sorpresi, sono però - e molto - delusi e preoccupati. «Attenzione ai radicali e alla promozione della dolce morte», avvisano Emanuela Baio, Maria Pia Garavaglia, Daniele Bosone e Luigi Bobba. Perché il rischio di «radicalizzare» il Pd loro lo vedono bene ed «emerger» - spiegano in una nota diffusa ieri - dalle parole del segretario Pd, Pier Luigi Bersani, sia durante la partecipazione alla trasmissione di Fazio e Saviano *Vieni via con me* sia dalla sua relazione davanti ai gruppi parlamentari di martedì sera. Lo vedono tanto bene che - spiega chiaro la Baio - «se non si affronta e risolve subito questa deriva radicale, diventerà difficile la nostra permanenza nel Pd».

Insomma, i quattro lanciano un allarme. «Di fronte alla debolezza del nostro partito, che emerge non solo dai sondaggi, ma anche dai risultati delle primarie a Milano, ci saremmo aspettati una assunzione di responsabilità e un decisivo cambio di rotta». Che invece non c'è affatto stato, anzi... «Abbiamo perso

l'occasione di parlare con una parte importante della società italiana, che vede nella vita un valore da promuovere e tutelare» e «non, semplicemente, un bene materiale del quale ciascuno di noi può disporre a proprio piacimento».

Allora il cambio di rotta a questo punto oltre a essere obbligato è chiaro: «È necessaria - concludono Baio, Garavaglia, Bosone e Bobba - una decisiva inversione di marcia rispetto alla cultura radicale che non può essere patrimonio del Pd». Per Baio e Bobba queste preoccupazioni non sono inedite, ma vecchie di anni. Già nei giorni dell'agonia di Eluana Englaro a Udine diffusero infatti un documento congiunto (insieme a Paola Binetti, poi uscita dal Pd e oggi nell'Udc, e a Marco Calgaro, attualmente nell'Api di Rutelli) nel quale -

mentre il Pd si era schierato col presidente della Repubblica - «pur rammaricati e preoccupati per il conflitto istituzionale in atto, considerata la situazione di reale emergenza e urgenza e in attesa di una più completa legiferazione da elaborare in sede parlamentare, ci dichiariamo favorevoli a un disegno di legge urgente che salvi Eluana dalla morte per fame e per sete (cioè il decreto legge che era stato appena appena varato il governo, ma che Giorgio Napolitano non aveva voluto controfirmare, ndr) e ritorni a sancire, da parte dello Stato, la vita quale bene indisponibile».

Baio, Garavaglia, Bosone e Bobba criticano la posizione espressa in tv da Bersani: «Abbiamo perso un'occasione»

il caso

Spot per la morte, nessuno vuole decidere

Uno spettro si aggira per il mondo della pubblicità ed è lo spot pro-eutanasia promosso dall'Associazione Luca Coscioni e in predicato di essere trasmesso su *Tele Lombardia*.

Pubblicizzato come la nuova frontiera del dibattito sul fine vita, incentrato sulla libertà di fare e disfare anche di se stessi, il video si è però arenato contro un ostacolo del tutto immateriale, che non era stato messo in conto e che, a ben guardare, di burocratico ha solo la prima pelle.

Per quello che si può constatare, infatti, di fronte a un tema così delicato e dibattuto nessuno si sente di prendere una decisione chiara, ancorché impopolare. La sensazione di fondo rimane quella di un'ampia zona d'ombra, in cui prevale da un lato l'impossibilità di tenere sotto controllo i media e dall'altro la carenza di un sistema di disciplina se non preventiva, almeno prudenziale, che possa fare chiarezza e fornire una road map attendibile.

Nei fatti e per rendere chiara l'entità e l'evoluzione del fenomeno, lo spot è perfettamente rintracciabile online, anche e soprattutto grazie alla cassa di risonanza procura-

ta da un passaggio al Tg3 e la presenza in bella vista per periodo congruo sul sito di *Repubblica.it*, raggiungendo più di 51 mila contatti, senza contare i 6.664 utenti che lo hanno segnalato su Facebook ai propri amici e le oltre 60 mila visualizzazioni totalizzate solo dal video postato su YouTube.

Nella moltiplicazione della diffusione virale che caratterizza la Rete, non è difficile immaginare che i destinatari raggiunti dallo spot siano un numero considerevolmente maggiore. Nessuna delle autorità competenti sembra però né averlo visto, né sentito nominare. Il muro di gomma dei rimbalzi è senza dubbio originale, nella migliore tradizione italica del «cerino».

L'Agcom, l'autorità per le comunicazioni, fa sapere che, per quanto a loro risulta, non ci sono richieste in merito, né è possibile per l'agenzia esprimersi ex ante. La loro, infatti, non si configura mai come una competenza preventiva anche perché, dicono, non è ancora



Lo spot pro-eutanasia

Sul video radicale chi dovrebbe assumersi la responsabilità si volta dall'altra parte

andato in onda alcuno spot e quindi non ci sono gli estremi per una valutazione o un esame.

Su un altro fronte, il presidente del Giuri dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria, professor Giorgio Floridia, mantiene una linea piuttosto defilata e dichiara di non vedere gli estremi per un controllo o un intervento dell'Istituto, in quanto non trattasi di pubblicità. Più possibilista il Segretario generale, Vincenzo Guggino, che parla invece di una ragionevole verifica sullo spot per stabilire se rientri nella fattispecie dell'appello al pubblico o piuttosto nella comunicazione politica anche se: «A prima vista, rientra nella pubblicità sociale».

Infine, il direttore di *TeleLombardia*, Fabio Ravezzani, che fornisce un'analisi della situazione parzialmente dissonante rispetto allo stato dell'arte.

Ravezzani, infatti, sottolinea la circostanza che l'ufficio legale dell'emittente, in via cautelativa, si è premurato di richiedere un parere sull'opportunità e sulla liceità della messa in onda proprio all'Agcom. L'autorità ha però messo in atto una «melina» basata sul rispetto letterale delle proprie competenze: non è possibile ottenere una pronuncia preventiva sulla violazione delle regole di uno spot non ancora andato in onda. Come dire: voi procedete e poi, in caso si ravvedano delle violazioni, si procederà a una sanzione.

Ma *TeleLombardia* ribadisce che non andrà in onda con lo spot senza un'adeguata delucidazione dal punto di vista legale, sia per rispetto dell'Agenzia sia per evitare di «turbar» le diverse sensibilità su un argomento così borderline». Il direttore dell'emittente ha comunque tenuto a precisare che l'intento perseguito non è promuovere l'eutanasia come un valore, bensì quello di stimolare il dibattito, senza preclusioni. In tale prospettiva ha assicurato di essere disposto a mandare in onda anche uno spot che promuovesse l'abolizione del divorzio. In attesa di sviluppi, Pannella è avvisato.

Sacconi

«Laicismo, come in Spagna»

«E' in atto una pericolosa deriva laicista in alcune parti della nomenclatura politica, dal Pd a Fli, sostenuta da settori importanti dell'informazione. Il caso più recente è quello di Fazio-Saviano che utilizzano la televisione di servizio pubblico per promuovere la «dolce morte». L'ha fatto notare ieri in un comunicato Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, a parere del quale «per decenni l'Italia ha visto il confronto tra grandi partiti» che «hanno sempre rispettato i valori della tradizione a partire da quello della vita. Prevalva infatti una laicità matura che difendeva l'autonomia della funzione pubblica riconoscendone peraltro l'ancoraggio a un sistema di valori».

Lo scenario è drammaticamente mutato: «Ora - aggiunge Sacconi - i nuovi laicisti operano per il riconoscimento dell'eutanasia e della selezione genetica e per la pluralità pubblicistica delle forme di famiglia». Si tratta però di «obiettivi ben diversi dalla limitazione dell'accanimento terapeutico, dalla procreazione assistita e regolata, dal rispetto privatistico per tutte le relazioni affettive. Si vuole assumere il modello della Spagna, un Paese lacerato nel quale si è voluta coprire la crisi economica e sociale con il conflitto valoriale». Secondo Sacconi «contro questa deriva devono riunirsi tutti i cattolici moderati e i laici riformisti nel nome della conferma dei valori costituzionali che riflettono i principi della tradizione nazionale».

Sla

«Un emendamento che aiuta le famiglie» Soddifazione per l'emendamento che il governo presenterà sulla legge di stabilità in favore dei malati di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Non è passata invano la giornata trascorsa sotto la sede del ministero dell'Economia a protestare per la mancanza di assistenza. «Sarebbe una misura molto importante per aiutare le famiglie», spiega Mario Melazzini, presidente di Aisla e Aisla. «Bene l'emendamento - dice Paola Binetti (Udc) componente della Commissione affari sociali - restiamo in attesa dei fatti». Per Margherita Miotto (Pd) si tratta invece di «una promessa da marinaio».